FIABE D'IDENTITÀ

"Le fiabe sono una grande parabola sul mistero che è la vita"
(Stanislaw Grygiel)

Il brutto anatroccolo

(o del "tu" che corrisponde al cuore)

di Hans Christian Andersen

(...) **Una sera che il sole calava più bello che mai**, sbucò dai cespugli **UNO STORMO** di grandi uccelli, **STUPENDI**; mai l'anatroccolo aveva visto uccelli così **belli**. Erano d'un **BIANCO abbagliante**, con lunghi colli flessuosi; erano **CIGNI**. Essi mandarono un grido bizzarro, aprirono le **stupende** ali, e dalla fredda regione si allontanarono a volo verso paesi più caldi, verso il libero mare! Si alzarono alti, altissimi, e il piccolo, brutto anatroccolo sentì **una strana nostalgia nel cuore**, cominciò a rotolare nell'acqua come una ruota, **tese il collo in aria verso di loro** e mandò un **grido** così acuto e strano che ne ebbe paura lui stesso. Ah! **non riusciva a dimenticare** i begli uccelli! quegli uccelli felici! E quando non li vide più si immerse nel fondo dell'acqua, e tornato alla superficie, era come fuori di sé. **Non sapeva** che **nome** avessero quegli uccelli, né dove volassero, eppure **li amava come non aveva mai amato nessuno**; non li invidiava per nulla, come poteva sognarsi di desiderare una tale bellezza! Se soltanto le anatre lo avessero tollerato tra loro, sarebbe stato molto contento! Povera creatura brutta!

L'inverno fu molto, molto rigido; l'anatroccolo doveva muoversi di continuo nell'acqua, perché l'acqua non gelasse del tutto; ma ogni notte che passava, lo spazio in cui nuotava si faceva sempre più stretto; faceva così freddo che lo spessore di ghiaccio scricchiolava; l'anatroccolo doveva agitare di continuo le zampe, perché il cerchio d'acqua non gli si chiudesse intorno; infine fu esausto, rimase fermo e restò preso nel ghiaccio. Al mattino presto arrivò un contadino, lo scorse, venne a spezzare il ghiaccio col suo zoccolo di legno, e lo portò a casa da sua moglie. Lo fecero rinvenire.

I bambini volevano giocare con lui, ma l'anatroccolo credeva che volessero fargli del male, e dalla paura andò a cadere dentro il secchio del latte, e il latte schizzò nella stanza; la donna si mise a gridare e agitare le braccia, lui allora volò nel mastello del burro, e di lì nel barile della farina, e poi fuori di nuovo; Dio! come si era ridotto! La donna gridava e l'inseguiva con le molle del camino, i bambini si urtavano l'un l'altro per acchiapparlo, e ridevano e strillavano; meno male che la porta era aperta, l'anatroccolo volò fuori tra i cespugli, in mezzo alla neve caduta di fresco e lì restò, mezzo stordito. Sarebbe troppo triste raccontare tutte le miserie che dovette sopportare nel duro inverno. Si trovava nella palude, in mezzo alle canne, allorché il sole ricominciò a splendere caldo; **le allodole cantavano**, era venuta la **bella primavera!**

Allora sollevò di colpo le ali, che frusciarono forte in modo insolito e lo sostennero con vigore; senza nemmeno accorgersene, si trovò in un grande giardino, dove i meli erano in fiore e i cespugli di lillà odoravano e piegavano i lunghi rami verdi fino all'acqua del canale serpeggiante. Che **bel** luogo, e che frescura **primaverile!** Dal folto delle piante, proprio davanti a lui, sbucarono **TRE STUPENDI CIGNI BIANCHI**; con un frullo di piume

galleggiavano dolcemente sull'acqua. L'anatroccolo **riconobbe i magnifici uccelli** e si sentì invadere da **una strana tristezza**.

– **Io voglio andare da quegli uccelli reali!** Ah! mi uccideranno a forza di beccate, perché brutto come sono oso avvicinarmi ad essi! ma non importa! meglio essere ucciso da loro che essere morso dalle anatre, beccato dalle galline, pestato dalla ragazza che bada al pollaio, o soffrire le pene dell'inverno! –

E volò nell'acqua, dirigendosi a nuoto verso i **magnifici cigni**; questi **lo scorsero e filarono con un frullo di piume incontro a lui**. – Uccidetemi pure! – disse la povera bestia, e **abbassò il collo sull'acqua** aspettando la morte. Ma cosa vide mai nell'acqua chiara! **Vide sotto di sé la sua immagine**, e non era più l'uccello di una volta, grigio e sgraziato, brutto e sgradevole, **era anche lui un cigno**. Che importa se siamo nati in un pollaio, quando **siamo usciti da un uovo di cigno**? In fondo era contento d'aver patito tante miserie e avversità; **poteva meglio apprezzare, adesso, la felicità e la bellezza che lo salutavano. I grandi cigni gli nuotavano intorno e l'accarezzavano col becco**.

Nel giardino vennero dei bambini, che gettarono pane e grano nell'acqua; il più piccolo gridò: – Ce n'è uno nuovo! – e anche gli altri bambini gridarono dalla gioia: – E' vero, è arrivato un cigno nuovo! – E battevano le mani e saltavano, poi andarono a chiamare il padre e la madre; nell'acqua arrivarono pane e dolci e tutti dicevano: – Com'è giovane e superbo il nuovo venuto! E' il più bello di tutti! – **E i vecchi cigni si inchinarono davanti a lui**.

Allora si sentì timidissimo, nascose la testa sotto l'ala, non sapeva bene cosa avesse! Era troppo **felice, ma non superbo**, perché un **cuore buono** non diventa mai superbo! Ricordava com'era stato schernito e perseguitato, e ora invece sentiva dire che era il più **bello** di tutti gli uccelli. I lillà piegavano i rami fino all'acqua, il sole splendeva caldo e dolcissimo, lui allora, con un frullo di piume, eresse il collo flessuoso, esultò nel cuore: – Tanta **felicità** non l'ho mai sognata, quand'ero un brutto anatroccolo!

In sintesi, tre parole-chiave del "Rischio educativo"

- 1. AUTORITA' (colui che mi aumenta)**
- 2. TRADIZIONE (comunicare il passato, ma dentro un vissuto presente)**
- 3. CRITICA (giudizio come paragone con le evidenze e le esigenze del "cuore")**